

367 *unde* hozi sono andati a Madril per questo il signor Vicerè, e don Hugo di Moncada con lo episcopo di Terbe restò qui, et Zuan Alemano secretario mazor di Cesare, poi il Gran Canzelior, sichè si dice lo accordo seguirà, et il re Christianissimo li darà la Bergogna con questo sia visto *de jure* poi de chi la dia esser. Et Cesare vol che cinque potentati, tra li qual il Papa et la Signoria nostra ne dagino 4 iudici per uno, li qual 20 vedi chi ha raxon di loro di haver ditta Bergogna. Ma zerca li ostaggi sarà difficultà. Quello intenderà aviserà subito. Scrive, il ducha di Barbon non resta di sollicitar esso Orator scrivi a la Signoria nostra concludi lo accordo etc.

Dil ditto, di 17, drizata a li Cai di X. Come ha inteso certo a tempo nuovo Cesare vol venir in Italia a incoronarsi, et domino Gabriel da Martinengo, qual fo mandato zà assa' a veder le terre è sta per veder le artellarie, et par ne habbino fatto condur una parte a Malica, dove monterano su nave et vegnirano a Barzelona. Et altre particolarità, *ut in litteris.*

Di Roma, di l' Orator nostro, di 20 et 23. Il sumario dirò qui avanti.

Di Crema, dil Podestà et capitano, di 23, hore 5. Scrive di danni fatti per quelli di Vaylà alozati li, a nostri dil cremasco di tuorli animali etc.

Unde lui Podestà et il signor Malatesta Baion scriseno a Vaylà dolendosi di questi danni a quel capo di spagnoli, el qual li ha risposto che quelli fanti e cavalli e li tochierano danari, e farà pagar il danno. Scrive, il signor Malatesta si duol et voria prender qualche uno di essi cavalli lizieri di spagnoli e far ripresaja e farsi pagar, et lui Podestà vol scriver a Milan al marchexe dil Guasto dolendosi di questo; e tien nulla sarà. Scrive dil zonzer li uno messo di Abbatis, dice è fiol di Rafael di Palazol, qual vien a la Signoria. Et li scrive ditto Abbatis li messi mandati non valeno nulla, et che dubita, essendo presi, porteria gran pericolo, e a lui li va la vita. *Item*, manda uno riporto di uno dil signor Malatesta venuto di Milan quel zorno, qual dice come 500 fanti spagnoli erano sublevadi e voleano danari, e poi il marchexe dil Guasto li acquietorono.

367* *Di rectori, di Bergamo, di 24.* Con avisi auti da Milano, et che da quelli ussiti di castello erano stà morti da 75 spagnoli, e altre particolarità, *ut in litteris.*

De li ditti, di 26. Venute questa sera con alcuni sumari di nove di Milan e di Geradada molto copiosi, et una deposition di uno parlò con uno frate di servi confessor dil signor Antonio di Leva in

Milan, il qual stava malissimo, et si havea confessato, et tien che 'l morirà. *Item*, una deposition di Paserin di Casteleto di 24, vien da Milan, la qual hanno mandata al Proveditor zeneral.

Ex litteris domini Suardini, datis in Toledo, 368
27 Novembris 1525.

Ultra a quanto Vostra Excellentia intenderà per le alligate, replica, de le altre mie serà avisata come da poi tornati li ambasatori francesi, offerto li tre milioni d'oro secondo ha avisato, et rifiutate le offerte, nè sopra Bergogna potutosi concertare, tornati a Madril dal Re, sono di novo venuti con resolutione in nome dil Re, dicendo che da poi non si poteva trovare modo a la sua liberatione, che havea stabilito di acquietarsi l'animo e di starsene in pre-gione per fin che a Dio et a Sua Maestà piacerà. Non di meno non si è mancato di travagliare sopra il concerto, et tuttavia si seguita, nè fin hora se intende se non di solutione del modo per exequire quello che già sono di accordo, zioè di dare la Bergogna a l'Imperatore, ma poi che se habbia ad conoscere per arbitri confilenti de la ragione, et in caso che sia iudicato non essere de l'Imperatore, quale habbia ad restituir; ma non si ponno acordare sopra la securtà, perchè a fare le consignationi de la Bergogna è bisogno in Francia dil proprio Re. Et quelli voriano il Delfino per pegno. Et francesi voriano dare li due altri filioli et Vandomo et Lutrech, nè questi se contentano, et così hora travagliasse sopra questo, che non sarà di poca fatica ad concluderlo. Non si è però ancora dil tutto posto a parte il partito de li danari soprascritto. Tutta volta necessario è, che da poi che le cose sono redutte a questa stretteza, et lo Imperatore vole per ogni modo partire fra sei di, che conelusione si faccia o accordo o imponerli per hora silentio. Stasse qua in gran suspitione de le cose de Italia, et iudicase che per le cose seguite nel Stato de Milano da poi la presa dil Morone, non facia andare il Papa retenuto nel risolverli circa le cose trattate per il Legato qua; et quello che dà tale suspitione, è che per via de Lione lo Imperatore tiene nove de Italia, et tenele molto secrete. Et è uno mexe che per via de Italia non se hanno lettere nè messi da poi la presa dil Stato, et così passano le cose qua. Circa la cosa di monsignor di Borbone, Vostra Excellentia intenderà haverme lui detto Sua Maestà haverli ratificato di darli la sorella, et promesso che fatte le noze sue si faranno quelle de lui monsignor, et prima che lui